

OPAC SBN - Istituto centrale per il catalogo unico

Scheda: 1/1

Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Testo a stampa
Titolo	L' eredità viva del Concilio : cristiani che guardano avanti / a cura di Gianni Borsa
Pubblicazione	Roma : AVE, 2012
Descrizione fisica	142 p. : ill. ; 20 cm
Collezione	· Il seme e l'aratro
Numeri	· [ISBN] 978-88-8284-709-8
Nomi	· Borsa, Gianni
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\PBE\0035929



[Vai su Amazon](#)
[Vai su AbeBooks](#)
[Vai su IBS](#)

Dove si trova

- [AL0130](#) [TO0GZ](#) Biblioteca del Seminario vescovile monsignor C. G. Capra - Acqui Terme - AL
- [BA0100](#) [PBE63](#) Biblioteca San Tommaso d'Aquino del Pontificio Seminario Regionale Pio XI - Molfetta - BA
- [FI0098](#) [CFICF](#) Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI
- [MO0224](#) [PBE03](#) Biblioteca B. C. Ferrini - Modena - MO
- [RM0267](#) [BVECR](#) Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM
- [RM1243](#) [PBE20](#) Biblioteca dell'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI - Roma - RM
- [RM1511](#) [PBE15](#) Biblioteca emeroteca dell'Azione cattolica italiana - Roma - RM
- [RN0044](#) [PBE30](#) Biblioteca diocesana mons. Emilio Biancheri - Rimini - RN
- [RO0042](#) [ROVSV](#) Biblioteca del Seminario vescovile San Pio X - Rovigo - RO
- [SA0005](#) [PBEC1](#) Biblioteca francescana del Convento SS. Trinità - Baronissi - SA
- [TS0020](#) [TSASV](#) Biblioteca del Seminario vescovile - Trieste - TS
- [VI0101](#) [PBED1](#) Biblioteca del Seminario vescovile - Vicenza - VI

Copyright © 2010 ICCU | Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - Realizzato da [Inera s.r.l.](#)

rigendo con l'amico don Pino Scabini - uno dei grandi "traghettatori" del Vaticano II in Italia e uno dei più lucidi interpreti dell'insegnamento conciliare - la collana "Famiglia e pastorale" dell'Ave, editrice il cui contributo al rinnovamento conciliare è stato di primissimo piano e meriterebbe di essere meglio conosciuto. Ricordo assai bene l'entusiasmo di quegli anni, la gioia con la quale si respirava questa aria nuova, il profondo mutamento intervenuto nei rapporti con gli assistenti ecclesiastici (quando mai, prima di allora, ci si dava del "tu", per fare soltanto un piccolo, ma indicativo esempio?). In un ideale bilancio del post-concilio in Italia, il ruolo svolto dall'Ac di Bachelet e di tanti altri dirigenti e soci, conosciuti e "ignoti" non potrà non essere riconosciuto come determinante.

La Chiesa è ancora in cammino

Intervista con *Marta Margotti*

Il dopo-concilio comprende l'impegno per la ricezione degli insegnamenti giunti dall'assemblea ecumenica, i tentativi di tradurre le novità teologiche e pastorali emerse nella ferialità della vita comunitaria, le numerose testimonianze di laici e consacrati per dar corpo alle indicazioni giunte appunto dal Vaticano II. Alcune delle quali si possono ritenere acquisite nell'oggi della Chiesa, altre attendono ancora pieno compimento. Marta Margotti, storica dell'Università di Torino, studiosa del cattolicesimo italiano e francese del Novecento, ripercorre le tappe immediatamente successive al Concilio, per poi spingersi fin quasi ai giorni nostri.

Sulla scorta di tre anni di lavori, dopo un'infinità di riunioni, incontri, mediazioni, votazioni, ma anche di prolungati momenti di preghiera e di celebrazioni liturgiche, l'8 dicembre 1965 Paolo VI dichiarava chiuso il Concilio, che tante speranze aveva suscitato nella Chiesa, e non solo. Come fu recepito il Vaticano II dai fedeli?

Il Concilio fu un evento inaspettato nelle sue dimensioni e nei suoi risultati, ma, in una certa misura, fu un evento atteso. Può sembrare paradossale, ma bisogna partire da qui per capire perché le decisioni conciliari furono generalmente percepite in modo

positivo nella Chiesa già durante lo svolgimento dell'assemblea e poi negli anni immediatamente successivi alla sua conclusione. Già negli anni Quaranta e Cinquanta, infatti, un numero crescente di preti e laici aveva iniziato a sostenere la necessità di una riforma della Chiesa: la liturgia, i contenuti della catechesi, i modi di intendere il rapporto con la politica e le forme dell'autorità all'interno della comunità cristiana erano considerati inadeguati ai

cambiamenti che avevano interessato la società. Si trattava certamente di gruppi minoritari, ma non isolati. Proprio la presenza di questi fermenti già prima del Concilio rese possibile ciò che accadde dopo.

Cosa accadde concretamente?

In sintesi, si verificarono due fatti. Primo fatto: durante l'assemblea, numerosi vescovi che si erano già mostrati attenti a questa "inquietudine" cattolica - pochi in realtà era-

Chi è Marta Margotti Studiosa di Giuseppe Lazzati, di Mazzolari e dei "preti operai"

Tra le numerose ricerche compiute da Marta Margotti, ricercatrice di Storia contemporanea dell'Università degli studi di Torino, figurano quelle su Giuseppe Lazzati, don Primo Mazzolari, i "preti operai", e altre dedicate alla storia sociale e del lavoro in Piemonte e in Italia. Fra le sue pubblicazioni: *Primo Mazzolari, La più bella avventura. Sulla traccia del "Prodigio"; Cattolici e operai a Torino (1948-1965). Storia e memoria; Giuseppe Lazzati. Educare nella città; "L'Italia" di Lazzati. Il quotidiano cattolico milanese agli inizi degli anni Sessanta; L'ecumenismo di don Primo Mazzolari (con Mariangela Maraviglia). Margotti fa parte del Consiglio scientifico dell'Istituto Paolo VI per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia.*

no gli italiani - sostennero apertamente la scelta di aggiornamento voluta da Giovanni XXIII e proposta da Paolo VI. Secondo fatto: il cattolicesimo fu generalmente pronto ad accogliere le novità delle discussioni tra i padri conciliari perché negli anni precedenti, anche se in modo sotterraneo e spesso contrastato, era stato preparato un terreno fertile per far germogliare i semi lanciati dal Concilio. Esistevano infatti riflessioni, discussioni e sperimentazioni nelle diverse Chiese locali e queste divennero un punto di riferimento per chi intendeva seguire la strada dell'"aggiornamento". Il Concilio si era aperto come un grande punto interrogativo per la maggior parte dei credenti, e anche per la Curia vaticana. Si rivelò invece un tentativo di risposta alle molte domande che stavano scuotendo il cattolicesimo, e non soltanto in Europa.

Quali, a suo avviso, le linee tracciate e le maggiori insistenze sul versante della ricezione dei documenti conciliari da parte di Paolo VI?

Credo sia importante osservare il Concilio e il post-concilio alzando lo sguardo dalla situazione italiana, altrimenti si rischierebbe di non comprendere in pieno la portata delle innovazioni e le ragioni dell'aggiornamento. Facendo un passo indietro rispetto alla ricezione del Concilio, osserverei che papa Roncalli, grazie alla sua esperienza diplomatica in Bulgaria, Turchia e Francia, conosceva bene le diversità esistenti tra i modi di vivere il cristianesimo in zone distanti dall'Italia e le difficoltà di rispettare a livello locale le direttive provenienti dal Vaticano. Dal canto suo, papa Montini, proprio per la sua lunga esperienza nella Segre-

teria di Stato vaticana prima di diventare vescovo di Milano nel 1954, era a conoscenza delle numerosissime tensioni esistenti non soltanto tra la Curia romana e numerosi episcopati nazionali, ma anche in diverse Chiese locali. Questo fatto spiega l'insistenza di Giovanni XXIII e di Paolo VI su alcuni temi, che furono poi fondamentali nella fase di ricezione del Concilio: il rinnovamento della liturgia e degli studi biblici, la partecipazione alla vita della Chiesa, l'attenzione alla cultura, il dialogo ecumenico e interreligioso.



I padri conciliari durante una pausa dei lavori

In quale misura l'evento conciliare avrebbe potuto, secondo i padri del Concilio, influire sulla vita dei fedeli? Quanto sulle comunità parrocchiali e diocesane? Nessuno immaginava dove avrebbe condotto il Concilio. Per alcuni padri conciliari fu l'occasione a lungo sperata di vedere rinnovati quegli aspetti della Chiesa che non erano più in grado di sostenere il confronto con la società moderna. Per altri – la minoranza “conservatrice” – l’assemblea riunita nella basilica vaticana stava, per così dire, tradendo la tradizione: l’uso del latino, l’idea di “riconquista cristiana della società” e il prevalere del principio di autorità nel rapporto tra preti e laici, ad esempio, erano punti fermi che non potevano essere abbandonati, pena il dissolvimento della stessa Chiesa. La maggior parte dei padri conciliari si rese conto, proprio durante le discussioni in assemblea e attraverso il contatto con vescovi provenienti da luoghi lontanissimi, che accettare il cambiamento poteva essere il modo per rispondere in modo positivo alle difficoltà che i fedeli, le parrocchie e le diocesi stavano vivendo. Alla fine, la speranza – più che la paura – prevalse.

La “traduzione” del Concilio nei decenni successivi in Italia e all'estero fu chiamata a misurarsi con situazioni anche profondamente diverse. Esistono “differenze geografiche” sostanziali?

Non è facile disegnare una “cartina geografica del Concilio”. All'interno delle singole realtà nazionali vi erano diversità anche rilevantissime. Un esempio, per quanto estremo, spiega questa evidenza: Marcel Lefebvre, il vescovo tradizionalista che aveva fortemente avvertito il Concilio e che fu poi scomunica-

to da Giovanni Paolo II, proveniva dalla Chiesa francese, fonte da cui provenivano alcuni dei vescovi e dei teologi più attenti alla necessità del "dialogo con il mondo". Le Chiese che si erano radicate nelle ex terre di missione, in particolare in Asia, in Africa e in America latina, furono particolarmente ricettive rispetto ai temi del dialogo ecumenico e alle sollecitazioni per una Chiesa *povertà e dei poveri*. Non fu un caso che dom Helder Camara, il vescovo di Recife, nel Nordest del Brasile, fu tra i più convinti sostenitori di questa posizione, ma durante e dopo il Concilio trovò una forte consonanza con alcuni vescovi del "vecchio continente", in Italia, ad esempio, con il

Non separare la propria vita da Cristo

«Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro unione vitale con Cristo, secondo il detto del Signore: "Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far niente" (Gv 15,5). Questa vita d'intimità con Cristo viene alimentata nella Chiesa con gli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra liturgia. I laici devono usare tali aiuti in modo che, mentre compiono con rettitudine i doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo, ma crescano sempre più in essa compiendo la propria attività secondo il volere divino.

Su questa strada occorre che i laici progrediscano nella santità con ardore e gioia, cercando di superare le difficoltà con prudenza e pazienza.»

(Dal Decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici)

cardinal Lercaro, arcivescovo di Bologna: erano presuli che stavano vivendo, spesso con angoscia, con altri preti e laici, le contraddizioni di una Chiesa che appariva *potente tra i potenti*, incapace di parlare di Dio ai giovani, agli operai, a coloro che lottavano per una società più giusta.

Quali figure, nel clero, fra i religiosi o nel laicato, si possono ricordare nel novero dei grandi inter-preti del post-concilio in Italia?

Anche da questo punto di vista, ci sono fili sottili che tengono insieme gli anni prima e dopo il Concilio. Tra coloro che espressero in Italia lo spirito e l'impegno per il rinnovamento conciliare vi furono molti di coloro che negli anni precedenti erano stati



Il tavolo della Presidenza durante l'Assemblea nazionale di Ac, 1998

condannati o emarginati per le loro posizioni considerate non conformi al magistero interpretato dalla Curia vaticana. Penso a don Lorenzo Milani, che nel 1958 aveva visto condannato dal Sant'Uffizio il suo libro *Esperienze pastorali*, e a Giuseppe Lazzati, più volte richiamato per la sua insistenza sulla necessaria distinzione tra *dimensione politica* e *dimensione religiosa*. Ma ci sono state anche persone come Vittorio Bachelet, il presidente della "scelta religiosa" dell'Associazione cattolica, e monsignor Franco Costa, già assistente della Fuci e poi dell'Ac, che contribuirono a diffondere nel tessuto del cattolicesimo italiano le scelte del Concilio, o anche monsignor Enrico Bartolletti, il segretario della Conferenza episcopale che organizzò nel 1976 il primo convegno ecclesiale *Evangelizzazione e promozione umana*. Su questi e altri personaggi, molti studi sono stati compiuti che aiutano a capire le difficoltà incontrate in questa opera straordinaria di disseminazione dei frutti del Concilio. Meno note, ma ugualmente importanti, sono le tante storie di preti e laici che nelle diocesi si misero alla "scuola del Concilio" e sminuzzarono, giorno per giorno, parrocchia per parrocchia, le intuizioni del Vaticano II. Senza di loro, il Concilio sarebbe restato una raccolta di documenti, ma non avrebbe cambiato la Chiesa.

Molta strada è stata percorsa da allora. Quali sono però gli aspetti su cui si dovrebbe puntare oggi per far entrare stabilmente i frutti del Concilio nella Chiesa?

Certamente la Chiesa è cambiata e, forse, risulterebbe per certi aspetti irricognoscibile a un fedele vissuto negli anni Cinquanta del Novecento che oggi si tro-

L'umano è nel cuore dei cristiani

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia. Per questo il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, non esita ora a rivolgere la sua parola non più ai soli figli della Chiesa e a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti gli uomini. A tutti vuol esporre come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore: esso è caduto, certo, sotto la schiavitù del peccato, ma il Cristo, con la croce e la Resurrezione ha spezzato il potere del Maligno e l'ha liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento.»

(Dalla Costituzione *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo)

vasse a guardare il cattolicesimo. Naturalmente, a un osservatore anche soltanto leggermente accorto, appare con tutta evidenza che alcune delle speranze che avevano animato il Concilio sono rimaste irrealizzate. La distanza tra i progetti e la realtà è ancora forte. In effetti, proprio i documenti del Concilio, scritti per raccogliere il più ampio consenso possibili tra i padri conciliari, contengono molte ambivalenze, in alcuni casi volutamente lasciate irrisolte: è sufficiente pensare a quanto siano contrastanti l'idea di Chiesa *popolo di Dio* e la struttura gerarchica e clericale dell'istituzione ecclesiastica; la spinta verso l'ecumenismo e l'affermazione della "verità cattolica"; l'opzione per i poveri e talune scelte di potere della Chiesa... Però, proprio rendersi conto delle contraddizioni è il primo passo per accorciare le distanze. Basta mettersi in cammino.

Formare un laicato che guarda oltre

Intervista con Paolo Trionfimi

Il Concilio Vaticano II, oltre a innescare il processo di "ringiovanimento" della presenza ecclesiale nel mondo contemporaneo, ha cambiato profondamente l'Azione cattolica, indirizzandone, sotto la guida di Vittorio Bachelet, la *scelta religiosa* e la definizione del nuovo Statuto. Ne parla Paolo Trionfimi, vice presidente nazionale del Settore adulti, storico di professione, il quale ricorda: «Paolo VI poggia la ricezione conciliare su due pilastri: la Conferenza episcopale italiana e l'Ac».

Il Concilio fu un grande evento per la Chiesa universale, capace di coinvolgere non solo le gerarchie ecclesiastiche, ma anche il "popolo di Dio". L'Azione cattolica italiana come era arrivata all'appuntamento col Vaticano II? Quale era allora la consistenza associativa, quale il radicamento sul territorio nazionale, quali le parole d'ordine e i punti forti del suo impegno per la diffusione del Vangelo?
L'associazione, al momento dell'apertura del Concilio, arrivò a toccare la punta massima degli iscritti, che ammontavano a circa 3 milioni, con una diffusione capillare su tutto il territorio nazionale, seppure in modo non uniforme, vantando una presenza più consistente in alcune regioni del Nord (Veneto e Lombardia) e meno solida al Centro e al Sud. L'im-